

Il presidente del partito insieme a Libertini licenziano il segretario (103 voti contro 59) Alla guida un «comitato operativo» senza l'ex leader e con Serri «degradato»

All'ultimo minuto Ersilia Salvato dice «no» ad assumere il ruolo di coordinatrice Il capogruppo al Senato: «Soluzione unitaria» La direttrice di Liberazione: «Irresponsabili»

# Cossutta non media e caccia Garavini

## Durissima conta a Rifondazione, nell'angolo Magri e Castellina

Garavini non è più segretario di Rifondazione. Ora è ufficiale: l'ha sancito un voto al «comitato politico» (103 contro 59). Cossutta e Libertini non solo hanno vinto, ma hanno stravinto: come volevano il partito sarà gestito da un «comitato operativo». Organismo di cui era coordinatore Serri (vicino all'ex segretario), nel quale però sono stati «azzerrati» gli incarichi. In pratica anche Serri è stato «dimissionato».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha vinto Cossutta (con Libertini). Ha (hanno) stravinto, e stavolta con tanto di timbro dell'ufficialità. Garavini da ieri non è più il segretario di Rifondazione. L'atto formale s'è svolto con un voto - 103 contro 59 - al «comitato politico nazionale». I dirigenti da sempre più vicini a Garavini - Magri, Luciana, Castellina, Serri, Russo Spena, ed altri - hanno fatto un ultimo, estremo tentativo per evitare di «consegnare il partito nelle mani di Cossutta». E in apertura dei lavori, ieri mattina, hanno presentato una mozione. Che rinviava al congresso la discussione sui temi politici ed era piuttosto «accomodante» sull'organigramma. Tanto che Castellina e gli altri proponevano che a gennaio avvenisse un «ricambio di gruppo dirigente», con la promozione delle nuove generazioni. Il tutto, però, con una premessa: che cioè venisse definito un «grave errore politico» l'ordine del giorno votato due settimane fa dallo stesso «comitato politico». Si parla del documento che ha dato il via alla bagarre, scritto da Libertini ma «ispirato» da Cossutta, durissimo nei confronti di Garavini. All'ex segretario, in buona sostanza, la nuova maggioranza rimprovera l'analisi che vuole «Rifondazione» divisa in «innovatori» e «conservatori». Il documento messo ai voti ieri chiedeva appunto di mettere

E ora rischia di saltare la festa nazionale in programma a Reggio Emilia «Disuniti non ce la facciamo»

ROMA. È in forse la realizzazione a Reggio Emilia del festival nazionale di Rifondazione comunista, in programma dal 20 al 29 agosto. Lo scrive la federazione reggiana alla direzione nazionale, motivando il problema con la spaccatura che si è creata nel movimento in seguito alle dimissioni di Garavini. L'impegno di organizzare la festa nazionale è stato dettato - scrivono da Reggio a Roma - da spirito unitario e dalla volontà di contribuire a segnare un momento di crescita di tutto il partito. La spaccatura creata invece, «con l'inevitabile ricaduta a livello provinciale» mette in forse la possibilità di organizzare la festa perché «la mobilitazione dei compagni si fa più difficile». Una lettera precedente alla riunione di ieri che ha sancito la definitiva spaccatura. Era dettata, dicono a Reggio Emilia, dalla voglia di fare pressione perché il partito ritrovasse l'unità. Claudio Grassi e Jones Reverberi (uno con Cossutta, l'altro con Garavini) erano venuti a Roma per partecipare alla riunione del comitato politico di Rifondazione comunista e invitare alla ricomposizione della spaccatura. E adesso?



Sergio Garavini

Luciana Castellina Lucio Libertini

non è più il coordinatore. O, per dirla con Luciana Castellina, «Serri è stato dimissionato». Proprio come Garavini da vegetario. Un organismo in mano alla nuova maggioranza, insomma, tanto che l'ex segretario ha deciso di non farne parte. E già si annunciano altre «dimissioni». Hanno vinto, dunque, str-

sfuggire addirittura Libertini, mentre scambiava due parole coi cronisti. Poi, però, anche di questo non se n'è fatto nulla. Perché sembra che la stessa Salvato non sia stata più disponibile, ma soprattutto perché che i «vincitori» non hanno voluto umiliare la minoranza. Tanto è bastato, perché Libertini, alla fine dell'interminabile giornata, disse così (davanti ai cronisti un po' increduli): «Tanto voi scrivete il contrario, ma posso assicurarvi che abbiamo scelto una soluzione unitaria». Di fronte alle obiezioni - unitaria? ma se nel «comitato» non c'è Garavini? - il capogruppo s'è irrigidito: «Quando scegliamo un segretario ci dite che siamo totalitari. Quando scegliamo una gestione collegiale ci dite: assemblearisti. La verità è che abbiamo scelto una soluzione unitaria. Tanto che, vedrete, Garavini continuerà a dare un apporto intelligente ed appassionato a Rifondazione». In quel momento, passa Cito Maselli, anche lui dirigente del partito. Ascolta le parole di Libertini e ribatte: «Non è affatto vero». Ma, allora cos'è avvenuto? Proprio a conclusione della giornata anche Garavini accetta di scambiare due parole. E dice: «Quando imposto la conta. Senza affrontare i nodi politici: l'unità a sinistra, il rapporto con le lotte sociali, aggravate dal brutto accordo sindacale. Il rapporto col Pds. Io ho detto, e confermo, che occorre stare con un piede nel partito e con uno fuori. Significa che i comunisti devono sapersi aprire, senza rinunciare alla propria identità. Loro, invece, hanno scelto il primato del partito». Una scelta che dove porterà Rifondazione? La più tranchant è la Castellina: «Non lo so. So solo che non ce la faranno a gestire il partito. Sono degli irresponsabili».

## Rauti chiama Bossi: alleiamoci, la destra siamo noi

ROMA. La Lega in ascesa pone - e si pone - il problema delle alleanze. Come si ricorderà, fu Stefano Maroni, uno dei deputati più noti del Carroccio, a lanciare qualche settimana fa la proposta d'una sorta di «alleanza di centro» fra i lumbard e la Democrazia cristiana meridionale, l'unica che abbia retto in qualche misura alla falce del voto amministrativo del 20 giugno. Non se ne fece nulla. Adesso che i segugi di Bossi tendono a caratterizzarsi come movimento antisinistra e antiPds, si concentrano su di loro altre prevedibili attenzioni. A cominciare da quelle della destra, nonostante il Msi dica di respingere l'idea separatista che continua ad affiorare nel linguaggio del Carroccio.

Ora è il turno di Pino Rauti, ex segretario del Movimento sociale ed antagonista di Gianfranco Fini. Ieri ha riunito a Roma i dirigenti dell'area aperta «Andare oltre», la corrente che ha costituito dopo la sua detronizzazione. È stato approvato un documento di totale apertura al Carroccio. «Una alleanza fra il Msi e la Lega - vi si legge fra l'altro - permetterebbe di costruire un polo capace di proporsi da subito come forza di governo». La preoccupazione missionaria è quella di sempre. «Sconfiggere i propri voti, stavolta sull'onda dell'entusiasmo dovuto a un paio di vittorie parlamentari. Per far questo, il gruppo di Rauti ritiene insufficiente la strategia politica di Fini. «La nascita dell'Alleanza nazionale - prosegue infatti il documento - è fino ad ora una operazione di vertice dei gruppi parlamentari del Msi, che ha lasciato molto perplessa la base del movimento e freddo l'elettorado». In alternativa, Rauti propone lo sviluppo di una alleanza meridionalista in grado di realizzare quella Lega sud che non appare attualmente alla portata di Bossi. Il rapporto con il Carroccio, dunque, è per questo gruppo di importanza strategica. Rauti apre anche al «dibattito sul federalismo». Il primo terreno di incontro fra le due leghe dovrebbe essere gli enti locali. È il primo appuntamento, a settembre: quando i camerati di Rauti tenteranno di costituire una federazione di circoli.

## Il leader della Lega insiste «Farò la guerra a Occhetto Voglio quei voti di sinistra»

ROMA. «La Lega pensa di differenziare al suo interno un nucleo, un'organizzazione di sinistra, pur mantenendo l'integrità del contenitore. Dovremmo saper differenziare una struttura di sinistra, che si contrapponga in maniera mirata alla sinistra stalinista, proprio perché questa ha un elettorato più radicato di quello di centro e di quello di destra». In sostanza, un partito nel partito, per attaccare il Pds: l'ha annunciato Umberto Bossi nel corso di un forum a «Tempo». Il leader della Lega, dopo aver di nuovo attaccato il presidente del consiglio («Alba Bianca d'Italia era un punto di riferimento della partitocrazia e degli sprechi»), ha annunciato che a Milano Formentini privatizzerà subito le municipalizzate, con un azionariato diffuso fra i lavoratori: «Faremo cambiare la base sociale della città. Un operaio azionista non è la stessa cosa di un operaio che non ha niente. Ciò vuol dire che i comunisti non vedranno più che metropoli. Sono voti che scompaiono». Bossi ha ribadito la rinuncia alla scissione del Nord: «La scissione è una fuga. Io sono federalista». Ma non nega che la separazione dall'Italia fosse l'aspirazione originaria del movimento: «Ci siamo resi conto che potevamo usufruire dei voti che venivano dalla crisi della Dc e dalla crisi economica strisciante delle piccole imprese. Allora, ho chiamato i miei uomini e ho detto loro: dobbiamo cominciare a parlare di economia, per diventare un partito nazionale. Ci chiamano barbari, e noi diventeremo generali dell'impero romano. Quando saremo generali di questo esercito, faremo ciò che vorremo».

## L'INTERVISTA

# Roppo: cedere a Telepiù è un'amara sconfitta Rai

«Con i diritti per le partite di calcio a Telepiù si rafforza il concorrente della Rai, quindi si indebolisce la tv pubblica». Enzo Roppo, pds, consigliere d'amministrazione uscente di viale Mazzini, parla delle polemiche accese di questi giorni: il contratto «mutilato» con la Lega calcio e le nomine. Intanto proprio ieri il ministro Pagani ha annunciato che il governo esaminerà in tempi rapidi il regolamento delle pay-tv.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «La Rai aveva chiesto una dilazione di qualche giorno alla Lega calcio, prima della firma del contratto, per permettere il coinvolgimento del nuovo Consiglio d'amministrazione in una scelta che riguarda le strategie future dell'azienda dello sport. Ma la Lega ha risposto formalmente di no. E così a decidere è stato Pasquarelli...». Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione uscente della Rai, parla delle polemiche che si sono accese vivissime in questi giorni: la nomina del nuovo direttore generale della tv pubblica e la cessione dei diritti per alcune partite di calcio a Telepiù. Le nomine Rai. Le voci che circolano vogliono il professor Feliciano Benvenuti, uomo di indipendenza culturale ma legato alla Dc, come

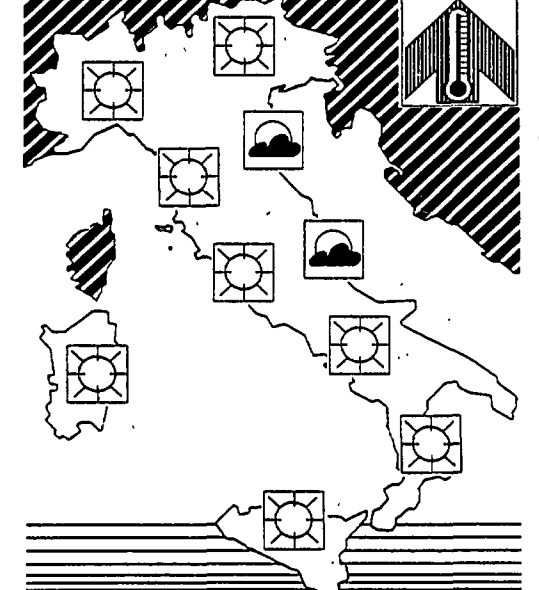
Un consigliere uscente sulle polemiche di questi giorni: nomine e accordo sul calcio

Presidente, e Gianni Locatelli, direttore del giornale della Confindustria, candidato da Martinazzoli, come Direttore generale... Sulle nomine vorrei mantenere un po' di reticenza, motivata da ragioni di buon gusto, essendo appena uscito di scena. Ma certo se tra le diverse candidature ce n'è una sponsorizzata da un segretario di partito, questo stesso fatto suscita diffidenza. Nella formazione di questo Consiglio, una volta tanto, i partiti non hanno voluto, o potuto, esercitare scelte. Sarebbe assurdo che ciò avvenisse nella nomina del Direttore generale. L'Iri, che insieme al Consiglio deve procedere alla nomina, in questi anni ha pesato sulla Rai come voce del governo? Se ci sono censure o rimproveri da muovere all'Iri sono di segno opposto: per l'isolamento strategico in cui ha tenuto la Rai, per l'eccesso di disinteresse. Per fare solo un esempio: la Rai si è trovata a iniziare la sperimentazione sulle trasmissioni via satellite. L'ipotesi ragionevole era poi il passaggio alla fase operativa, ma presupponeva una politica di sviluppo produttivo, che competeva all'Iri: l'azionista di maggioranza è rimasto invece latitante. La polemica riguarda la cessione dei diritti per la pay-tv. Poteva comprarsi la Rai? Si trattava di una spesa di 45 miliardi, a cui se ne dovevano aggiungere 135 per i diritti «in chiaro». In Consiglio alcuni volevano acquisire l'intero pacchetto, altri lasciare i diritti per la pay. Il mio orientamento era di non lasciar cadere la possibilità: è vero che la Rai non poteva utilizzare le trasmissioni «in codice», ma poteva rivenderle: non erano cose prive di valore. Potevano essere in seguito conferite a un operatore interessato come la stessa Telepiù 2. La Rai si è privata di qualcosa che poteva valorizza-

re. C'è da domandarsi fino a che punto abbiamo reso un servizio alla Rai, rafforzando strategicamente un concorrente e, quindi, indebolendo la tv pubblica. La Rai rischia un danno di ascolti e economico, di minore introito pubblicitario, da questo mancato acquisto? Non sono in grado di fare questi calcoli, ma i problemi che si pongono sono molto gravi. Siamo in una fase in cui le possibilità di azione delle tv a pagamento non sono definite: non c'è una disciplina che regoli il mercato della pay-tv. Telepiù 2 ha comprato qualcosa che non si sa come, quando, in che limiti può utilizzare, proprio perché non è concluso il processo normativo. E c'è un altro punto grave: l'acquisizione di questi diritti da parte di

Telepiù rischia di gettare un'ipoteca pesante proprio su quel processo normativo. Per l'ennesima volta le realtà preconstituite rischiano di condizionare il legislatore, così come è avvenuto con le reti in mano a Berlusconi, su cui è stata «modellata» la legge Mammì. E voglio aggiungere una cosa: non si tratta solo di una situazione «alegale» perché non regolamentata, ma «illegale», perché sono convinto che al di là della partecipazione formale di Berlusconi a Telepiù del 10%, ci sia in realtà un collegamento tra Telepiù e Fininvest che è vietato dalla legge sull'antitrust. È un senso comune molto diffuso, lo stesso Berlusconi molto spesso parla delle pay come di cosa propria. Come diceva un giudice inglese: «Non saprei definire un atto osceno, ma se ne vedo uno lo riconosco immediatamente».

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: con il contributo dell'anticiclone atlantico e di un anticiclone di origine africana si è costituito sull'Italia e sull'area centrale del Mediterraneo un campo di alte pressioni livellate. Il tempo, in linea di massima, si mantiene buono e le temperature elevate. Questo stato di cose dovrebbe protrarsi fino alla metà della prossima settimana dopo di che è probabile un abbassamento della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni centrali e parte di quelle meridionali scarsi annuvolamenti di tipo stratificato ed a quote elevate; la nuvolosità sarà comunque alternata ad ampie zone di sereno. Sulle altre regioni italiane giornata soleggiata con prevalenza di cielo sereno. Durante le ore pomeridiane possibilità di isolati sviluppi di nubi cumuliformi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: ancora una giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane i soliti annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi ma senza altre conseguenze. In ulteriore aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature ranges.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo... list of radio programs and times.

FUnità Tariffe di abbonamento... details of subscription rates and contact information.